

1

B.3. pag. 5. f. 3

Garino Alvia -

INTRODUZIONE AL PIANO DI POPOLAMENTO DELLA

N U R R A

--- oOo ---

50001      49999  
10001  

---

60.001



Un notevole cambiamento di indirizzo e di metodo che si avverte nei moderni studi diretti alla valorizzazione delle zone "arretrate" ha indotto un gruppo di studiosi sardi, dei quali un economista, un urbanista, due agronomi e un geologo (oggi purtroppo deceduto) a chiedere all'ECA, Special Mission to Italy, i mezzi per compiere delle rilevazioni geofisiche e antropiche, e redigere un piano regionale di valorizzazione per una delle regioni più arretrate e ad un tempo più interessanti della Sardegna: la Nurra.

Questo piano, nel quale si accentua, a differenza dei piani di bonifica compilati finora, il fine del popolamento, che ha ottenuto l'autorevole incoraggiamento ed un aiuto finanziario da parte dell'UNRRA CASAS, è in corso di compilazione.

Ciascuno dei collaboratori presenta qui ~~di~~ seguito un primo esame di quel lato del piano che concerne la sua scienza e particolare esperienza.

Il compianto geologo Dr. Sotgia Rovelli che era il migliore conoscitore della Nurra, ci ha lasciato una preziosa carta geologica della regione alla quale egli avrebbe aggiunto poi un ampio commento. Questa carta costituisce per noi una base essenziale per le nostre valutazioni delle risorse naturali e per i nostri programmi.

Gli agronomi Dr. Serra e Dr. Sini, valendosi della loro particolare conoscenza della regione e dei dati espressamente raccolti per il presente studio, hanno redatto ciascuno un quadro della situazione attuale e delle possibilità agronomiche del territorio.

L'urbanista Arch. Clemente, dando il dovuto peso a ciascuno degli elementi geografici, antropici, economici, che debbono essere



tanati presenti, è chiamato ad esercitare il suo potere di sintesi nella realizzazione di un piano urbanistico regionale, che rappresenti non soltanto nella sua prima attuazione, ma anche nel suo futuro ampliamento ed integrazione, un optimum economico e sociologico, rispetto alle risorse ed ai mezzi offerti dalla natura e dalle attività dell'uomo.

Il sottoscritto si limiterà per ora ad inquadrare il problema della Nurra dal punto di vista economico e demografico.

La Regione Nurrese, che è rappresentata da tutto il saliente della Sardegna Nord-Occidentale, limitato da tre lati dal mare e da un lato da una linea che segue il Rio Mannu e la strada Sassari-Alghero, ha una estensione di circa 63.000. = Ha., e di 68.000. = Ha comprendendo l'isola dell'Asinara.

Un esame anche rapido della geologia e dei suoli della regione ci apprende che, salvo una zona di circa 13.000. = Ha. confinante a Nord Ovest col mare, costituita da terreni primari ricchi di mineralizzazioni metallifere, ma solo in piccola parte dotata di fertilità naturale - quasi tutta la rimanente Nurra presenta delle condizioni favorevoli di terreni e di clima per una agricoltura intensa e redditizia.

Le opere dell'uomo, compiute finora per cura del Provveditorato alle Opere Pubbliche e di alcuni privati; aggiungend valore alle risorse naturali e ne facilitano lo sfruttamento che si volesse d'ora innanzi intraprendere. Ciò non ostante la regione è quasi spopolata, la sua coltivazione è sporadica e di scarso rendimento. A che cosa è dovuto questo deplorabile stato della Nurra?

La Nurra è stata certamente assai più popolata nella preistoria e nella antichità che nei tempi moderni: ciò risulta evidentemente dai 200 e più nuraghi di cui resta traccia e dalle ro-



vine romane. Vi era molta popolazione sul mare. La popolazione era molto diffusa su tutto il territorio. Dei giacimenti metal-  
 liferi erano noti e già sfruttati dai romani. Fertotorres, che  
 è quasi scomparsa nel Medio Evo, è stata una delle maggiori città  
 della Sardegna sotto Roma.

Tutto ciò significa che le risorse naturali, la posizione strate-  
 gica della Nurra erano state apprezzate e valorizzate, i boschi  
 di cui era ricoperta non erano ancora distratti, il deflusso del-  
 le acque era quindi più regolare, la unicità del terreno più co-  
 stante.

Che cosa ha determinato la decadenza che noi ancora vediamo?

Non altro che l'allontanamento forzato della popolazione. Gli ag-  
 glomerati umani che risiedevano sul litorale, e che, fin dalla  
 preistoria si occupavano del mare, come si desume dai bronzi  
 conservati nel museo di Cagliari, vennero distrutti dalla pirateria  
 che imperverò in Sardegna per tutto il Medio Evo, e nell'epoca  
 moderna fino ai primi dell'Ottocento. E, mentre alle altre popola-  
 zioni isolate bastò ritirarsi verso l'interno per pochi chilometri,  
 gli abitanti della Nurra dovettero tutti abbandonare questa regio-  
 ne, che abbiamo definita <sup>III</sup> "saliente", se non proprio una penisola, e  
 che perciò veniva assalita dal mare da tre direzioni.

Una regione, quindi, naturalmente fertile, con una situazione  
 ed una configurazione geografica privilegiata, si trovò subito  
 dopo la caduta di Roma quasi del tutto priva di popolazione e fre-  
 quentata solo da conduttori di greggi, distruttori sistematici del  
 bosco e alieni completamente dal mare.

La malaria, che era già penetrata nell'isola all'epoca romana,  
 e le cui manifestazioni sono tanto più gravi quanto meno densa  
 è la popolazione, allungandoci, nell'epoca attuale, anche l'idea del  
 ritorno delle popolazioni, e le terre abbandonate divennero oggetto



di diritto puramente nominali dei comuni e delle signorie feudali, quasi senza alcun valore economico.

E' soltanto nel tardo ottocento, scomparsa del tutto la pirateria, che dei pastori, i quali da prima vi transitavano coi loro greggi di ovini, vi si stabilirono con le loro famiglie e presero a discedare qualche piccolo tratto di terreno. Incoraggiati poi dalla arrendevolezza del Comune di Sassari e di proprietari privati, che quasi ignoravano le loro proprietà - in una regione così malsana ed impervia, ritenuta del tutto improduttiva - i pastori usurparono gradatamente tutta la proprietà del comune di Sassari e buona parte delle proprietà private, costituendo degli stazzi e delle aziende agro pastorali, discretamente vaste.

Queste aziende non potevano tuttavia dar vita che a poche famiglie, essendo basate essenzialmente sullo sfruttamento del pascolo naturale.

L'idea di valorizzare la Nurra risale peraltro al '700. Ma le prime opere di pubblico interesse sono dovute alla ripresa della miniera dell'Argentiera, avvenuta verso il principio di questo secolo ed alla conseguente costruzione della strada che la unisce a Sassari, ed al trasferimento della popolazione dell'Asinara alle Stintino (1887), che determinò anche questo la costruzione della strada Portotorres-Stintino. Queste strade resero accessibili in buona parte la Nurra e ne promossero lo sfruttamento, ma assai poco il popolamento.

E' infatti ben dimostrato che la costruzione delle strade non determina il popolamento di una regione, se non concorrono iniziative ed opere che abbiano per fine specifico l'insediamento della popolazione. La proprietà terriera non ha interesse alle investimenti di capitali, per così dire, altruistico e molto lungimirante, che occorre per creare delle nuove comunità umane. D'altra



parte i contadini, avvezzi alla vita collettiva del villaggio, non si espongono volentieri ai pericoli di una vita isolata, per un modesto salario, e sia pure per la promessa di una piccola proprietà.

Le successive opere soprattutto stradali, che hanno progressivamente valorizzato e determinato la messa a coltura di alcune terre della Nurra, non hanno contribuito sensibilmente al suo popolamento. I piccoli centri di recente formazione -diremo poi dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione -sono dovuti soprattutto al sorgere delle miniere ed all'insediamento degli abitanti trasferiti dall'Asinara allo Stintino. Soltanto qualche "cuile" (cubile da cubo), appartenente ad una famiglia, col suddividersi di questa in varie famiglie, che hanno mantenuto fra loro una certa coesione, è divenuto un piccolo agglomerato di poche case.

Anteriormente al regime fascista, la Nurra era stata oggetto, come altre plaghe disabitate della Sardegna, di studi e di progettazioni da parte del Genio Civile, ma queste progettazioni si occupavano soltanto della bonifica integrale, e della costruzione di strade. Fu dopo la legge fascista sulla bonifica integrale che si pensò di integrare le opere idrauliche con le trasformazioni fondiarie. La nuova concezione dovuta al Sepieri, fece estendere di molto i comprensori di bonifica e fece aumentare i contributi dello Stato alle opere private di miglioramento agrario. Ma questa legislazione applicata alla Nurra, non produsse altro effetto che quello di disciplinare le scarse acque di alcuni torrenti e di avviarle inutilizzate più rapidamente al mare.

Fu soltanto con la costituzione dell'Ente Ferrarese di Colonizzazione (1933), oggi denominato Ente Sardo di Colonizzazione, che si pensò ad immettere nel territorio nuova popolazione. Ma questa opera di colonizzazione, concepita secondo il sistema dell'appoderamento, non ha condotto da prima che al collocamento di 40 fa-



miglie di contadini ferraresi ed a tutt'oggi di 62 famiglie coloniche, tra venete e sarde, su una superficie controllata di circa 3500 ettari.

Nel presente dopoguerra e precisamente nel 1948, il centro di Fertilia edificato sul mare dallo stesso Ente avanti guerra, venne popolato con Giuliani, ai quali tuttavia non venne concessa alcuna terra da coltivare.

Possiamo quindi concludere da questo rapido sunto storico dell'insediamento umano nella Nurra, che alla devastazione causata dalla pirateria, che determinò come conseguenza il disboscamento, l'aggravarsi della materia e lo spopolamento, non è succeduta alcuna azione seria e conclusiva per il ripopolamento e la valorizzazione agricola, che vi è indissolubilmente congiunta, della vasta regione. L'azione svolta dallo Stato per la messa in valore della Nurra, pure essendo ispirata dai migliori intendimenti, è stata condotta senza una conoscenza esatta dei terreni, delle risorse idriche, delle possibilità del litorale marittimo, e senza un'idea chiara dei rapporti tra popolamento e sviluppo economico, con una finalità del tutto incompleta ed unilaterale, quale era quella di modificare con delle opere stradali e con delle sistemazioni idrauliche le condizioni offerte dall'ambiente naturale alla attività agricola.

Queste opere certamente utili per una prima valorizzazione della proprietà terriera, prescindevano e prescindono da qualsiasi piano di popolamento, e perciò, nonostante il loro alto costo, non hanno potuto determinare quella radicale trasformazione dell'agricoltura, da estensiva in intensiva, che era nelle intenzioni dei loro promotori.



7 -  
I fatti sono di una ben triste evidenza, nonostante gli sforzi compiuti finora, anche in questi ultimi anni, la Nurra - che rappresenta per superficie 1/40 di tutta la Sardegna - è più che mai spopolata e sfruttata in massima parte col pascolo vago di greggi ovine.

Senza dilungarci troppo in discussioni sulla necessaria corrispondenza tra sfruttamento agricolo - tra sviluppo economico in genere - e popolamento, basti qui rilevare che i risultati della opera svolta finora per la valorizzazione della Nurra sono tanto scarsi e talora anche negativi, da indurci ad ammettere che una grave lacuna esisteva fin dalla origine nei programmi di bonifica e di colonizzazione, che hanno ispirato l'azione statale, e che questa lacuna era precisamente - in una zona così vasta - lo innalzamento di una adeguata popolazione.

In tutti i paesi agricoli, che noi vediamo oggi prosperare, specialmente in quelli che non dispongono di molti terreni dotati di eccezionale fertilità, lo sviluppo agricolo è strettamente connesso con la presenza di numerosa e laboriosa popolazione: in tali paesi è l'incremento demografico che ha determinato l'intensificazione delle colture, e lo escogitamento di nuovi sistemi implicanti impiego di nuova mano d'opera.

La popolazione crescendo, accresce la sua domanda di prodotti alimentari, e rende quindi remunerativa un'estensione delle colture anche nei terreni marginali. Ed è proprio l'aumento dei consumi e del volume della produzione che rende possibile il sorgere delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, che impiegano a loro volta, aumentate forze di lavoro e quindi nuova popolazione.

Il popolamento di una regione non deve poi essere guardato esclusivamente dal punto di vista dello sviluppo agrario, come è avvenuto finora in Sardegna. In zone di bonifica si può anche



limitare la progettazione allo insediamento dei contadini sui fondi ed alla costituzione dei così detti "borghi residenziali", nei quali i rurali soddisfano i loro più elementari bisogni di sicurezza, di assistenza, di comunicazioni etc. Ma in vaste zone da popolare, come la Nurra, il problema non è più soltanto agricolo, ma economico in generale. Ossia si tratta non più di ricavare quanto è possibile dai terreni agrari, ma di creare, su una base agricola dapprima, un complesso organico di forze economiche atto a realizzare un "optimum" economico e sociale per la popolazione che può essere insediata.

Quindi la necessità di una rilevazione preliminare di tutte le risorse naturali che la regione presenta e di un preventivo programma di sfruttamento di tali risorse, che vanno, per la Nurra, dagli importanti giacimenti minerari alle varie colture agricole, dal traffico marittimo al turismo. Ma anche la necessità di una sapiente distribuzione della popolazione per rapporto alle dette risorse e possibilità ed alle esigenze sociali delle comunità umane che vanno a costituirsi.

Un lato sommanente interessate del presente "piano regionale" è che riteniamo costituisca un contributo originale alla soluzione dell'ormai secolare problema della Sardegna - che è essenzialmente un problema di popolamento - è appunto il suo lato demografico. Quali condizioni debbo essere realizzate, nella composizione delle popolazioni da insediare? Quale la frequenza dei centri da istituire, e quali i reciproci rapporti e le rispettive funzioni di tali centri? Quale gradualità nel tempo deve prevedersi nell'evoluzione economica e sociale di questi centri?

Riteniamo anzi, come abbiamo altrove cercato di dimostrare, che non sia quasi possibile il popolamento spontaneo sporadico di una regione scarsamente abitata, e che questo non possa avvenire se non attraverso la creazione "ab initio" di nuovi aggregati di popola



zione.

Per rendere sicura e gradita l'esistenza in paesi nuovi e in regioni finora spopolate, non è sufficiente l'insediamento di singole famiglie isolate una dall'altra sulla vasta campagna: è necessario costituire degli aggruppamenti piuttosto numerosi di famiglie, organizzando i più elementari servizi collettivi, creando un massimo di sicurezza e di socialità, e costituendo come gli antichi colonizzatori greci costituivano dei piccoli "demi" organizzati in modo da affrontare tutte le difficoltà nascenti dalla conquista di nuove terre.

La Sardegna deve essere popolata e valorizzata - ora questo è possibile per la liberazione della nostra Isola dalla malaria dovuta al generoso ed intelligente intervento dalla Fondazione Rockefeller e dell'ECA - mediante la creazione di numerosi centri di popolazione sul suo litorale e sulle sue vaste plaghe disabitate, nelle località più favorevoli dal punto di vista della posizione geografica e delle risorse naturali, e mediante una loro organizzazione economica e civile che ne assicuri la vitalità ed il prospero sviluppo.

Il nostro studio può quindi definirsi non semplicemente un programma di valorizzazione delle risorse offerte dalla regione naturale che ne è l'oggetto, ma un programma di "umanizzazione" di questa regione, esso è cioè un saggio di "ecologia umana" piuttosto che un progetto di sfruttamento economico.

Il lavoro compiuto finora in questa direzione ha rivelato la necessità di un nuovo metodo nelle ricerche e nella compilazione del piano regionale, metodo che si allontana notevolmente dai piani di beneficenza adottati fino ad oggi, la cui unilateralità ed inadeguatezza risultano anche troppo evidenti dai risultati. Molte discipline naturalistiche, economiche e sociali debbono essere tenute presenti per la redazione di un piano che contempra realmente tutti i lati di un problema ~~di un problema~~ di popolamento. Perciò i collaboratori al



presente lavoro hanno dovuto compiere un'opera non soltanto di rilevazione, ma anche e soprattutto di coordinazione, nella quale le loro forze sono state messe ad un'ardua prova, ma nella quale la loro fede nelle grandi possibilità di progresso e di elevazione civile della loro Isola hanno trovato conforto e conferma al di là del prevedibile.

Dr. Gavino Alivia